



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

ASILO NIDO REGINA MARGHERITA
Via dei Campani, 75 00185 Roma
tel 064462381 fax 0649385738
nido@ipabirai.it - rosarita.antico@ipabirai.it

PROGETTO PEDAGOGICO

L'Asilo Nido "Regina Margherita" nasce come Scuola dell'infanzia e nel tempo si è trasformato in Asilo Nido. Nel marzo 2007 il Nido viene Accreditato dal Comune di Roma e attualmente accoglie 60 bambini della lista d'attesa del III Municipio e 9 bambini come nido privato.

Questa trasformazione scaturisce dall'esigenza del territorio in cui, sempre più di frequente, ogni famiglia è costretta ad avere entrambi i genitori che lavorano, e vi è la necessità di lasciare il proprio figlio in un ambiente socio-educativo appropriato. Ed, inoltre, dall'enorme necessità di strutture per la prima infanzia. Attualmente il servizio accoglie fino ad un massimo di 69 bambini e bambine di età compresa fra i 3 e i 36 mesi, incluso l'incremento del 15% dei bambini frequentanti calcolato sulla base statistica delle assenze (**Delibera di Giunta Comunale 22.04.2003, n.224**). Negli anni Ottanta la ricerca psicopedagogia dimostra l'importanza dei primi tre anni di vita. I Nidi, facendo propria la nuova ottica di bambino come utente principale del servizio educativo pongono come primo valore fondamentale il rispetto dei bisogni del bambino e la qualità delle relazioni. Altro aspetto di cui i Nidi, in questi anni, si sono fatti carico la prevenzione del disagio psico-fisico e sociale del bambino e della famiglia.

Dalla seconda metà degli anni '80 in poi, le normative regionali riconoscono sempre più al Nido la funzione di Servizio Educativo e Sociale che deve favorire un equilibrato e armonico sviluppo psicofisico del bambino integrando in questo il ruolo della famiglia, attore principale del processo educativo.

Oggi il riconoscimento che il Nido sia un'agenzia educativa privilegiata sempre più marcato ed il Nido è diventato, di fatto, un luogo dove la cultura dell'infanzia prende forma e significato.

Su questi principi si realizza e sviluppa l'esperienza della Legge Regionale n° 59 del 1980, tuttora un punto di riferimento significativo nel quadro dei servizi per l'età evolutiva.

Le profonde trasformazioni che hanno caratterizzato i nostri tempi, hanno prodotto radicali mutamenti nella struttura della famiglia, oggi prevalentemente mononucleare, ed hanno reso evidenti nuovi bisogni sociali, che necessitano una risposta.

Tra questi appare, ormai non più rinviabile, quello del sostegno alla genitorialità.

La presenza al Nido di bambini provenienti da paesi e culture diverse divenuta, in questi ultimi anni, sempre più marcata.

Questo comporta la necessità da parte del gruppo educatore, di acquisire conoscenze ed una preparazione mirata nell'ambito dei progetti di accoglienza che concepiscono la diversità come fonte di ricchezza.

Sarà, pertanto, sempre più importante sviluppare un progetto educativo capace di facilitare la comunicazione e l'integrazione sociale tra i genitori portatori di culture diverse.

RIFERIMENTI TEORICI E ASSETTO PEDAGOGICO

I Servizi all'infanzia e in particolare il Nido si basano sulla pedagogia della relazione. In questo paragrafo si delineano i punti teorici dai quali prende le mosse tutta l'organizzazione



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

strutturale. Partendo dalla descrizione dell'orientamento teorico generale, si passerà al dettaglio del modello sul quale sono descritte le successive attività e l'organizzazione generale.

Orientamento teorico generale

Jean Piaget elaborò un modello di sviluppo del bambino che ebbe una influenza enorme sulle ricerche successive, e sulle strategie educative e didattiche applicate negli asili e nelle scuole di moltissimi Paesi.

Partendo dalla convinzione che, l'essere umano sopravviva adattandosi attivamente all'ambiente in cui vive, cercò di osservare e descrivere come potesse avvenire questo processo nel corso del tempo. La conoscenza che abbiamo dell'ambiente che ci circonda, e il conseguente adattamento ad esso, avviene principalmente attraverso i processi dell'**assimilazione** e dell'**accomodamento**: questi processi cognitivi ci accompagnano per tutta la vita. Con assimilazione, egli intende la nostra capacità di "inserire" le esperienze che facciamo, per quanto anche nuove, in categorie mentali che abbiamo già sviluppato. L'accomodamento, invece, è il processo opposto: esso avviene, quando siamo costretti a "modificare" le nostre categorie mentali, per poter far spazio ad una esperienza nuova, non altrimenti collocabile in categorie che abbiamo già sviluppato. Anche nei bambini, lungo tutto il corso del loro sviluppo, si assiste a questa dinamica di adattamento: ad esempio, le prime volte che il piccolo vede passare un aereo lo chiamerà "uccello", cioè lo assimilerà ad una categoria che già possiede. Solo successivamente accomoderà tale categoria elaborando quella nuova di "aereo". E' importante che l'educatrice sia consapevole di questo processo affinché lasci al bambino il tempo sufficiente di adattarsi alle situazioni che gli si presentano durante la giornata, tenendo presente che, questo processo, è più lento quanto più è complessa la situazione e quanto più è piccolo il bambino.

Secondo Piaget lo sviluppo umano avviene progressivamente, attraverso alcune tappe specifiche che egli chiamò **stadi**. Con il concetto di stadio, Piaget cerca di descrivere quell'aspetto caratteristico dei bambini che, tutti possiamo notare man mano che crescono: i bambini cambiano durante la crescita, e non solo fisicamente ma anche nel modo di comportarsi, di conoscere, di relazionarsi con gli altri e di pensare. Questi continui e progressivi cambiamenti, possono essere ricondotti a determinati periodi di vita, gli stadi appunto, caratterizzati ciascuno da particolari modalità di apprendimento.

Il passaggio da uno stadio di sviluppo all'altro, avviene in periodi precisi della crescita geneticamente prefissati e che valgono per tutti i bambini:

- **Stadio senso-motorio** (dalla nascita ai 18 mesi);
- **Stadio pre-operatorio** (dai 18 mesi ai 6 anni circa);
- **Stadio operatorio concreto** (dai 6 ai 12 anni);
- **Stadio operatorio formale** (dai 12 anni in poi).

E' molto importante, per l'educatrice del nido, conoscere i vari stadi di sviluppo, al fine di organizzare un progetto educativo, ludico e didattico adeguato ai vari livelli di crescita dei bambini per aiutarli a potenziare le caratteristiche cognitive e fisiche in loro realmente presenti.

I bambini che frequentano il nido, si collocano nello stadio senso-motorio (0-2 anni) e nella parte iniziale di quello pre-operatorio (3 anni).

Durante lo stadio senso-motorio, il bambino è in grado di esplorare l'ambiente e di farsene un'idea mediante i propri movimenti e le proprie percezioni. Ad esempio il piccolo schiocca la lingua, si guarda le mani, afferra il proprio piede e lo porta alla bocca: queste azioni consentono l'acquisizione e la coordinazione di molti schemi di azione nuovi che metterà in atto successivamente.

Il meccanismo di base che, alimenta i progressi motori e intellettivi tipici di questo stadio, viene chiamato da Piaget **reazione circolare**. Accade spesso che un bambino, giocando o manipolando



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

qualcosa, ottenga un qualche effetto che reputa interessante e tenderà a ripeterlo. Questa tendenza alla ripetizione, è una predisposizione innata che gli consente di costruire le sequenze dei gesti, perfezionandole con piccole variazioni: la sequenza ripetuta, diventa così uno schema motorio che, egli sarà sempre più in grado di eseguire con facilità in molte altre circostanze.

Un'altra caratteristica del periodo senso-motorio, è il **sincretismo infantile** e cioè la tendenza del bambino a percepire gli oggetti, ma anche le persone, come stabilmente inseriti nel contesto in cui è abituato a vederli. Per ciò che riguarda il nostro lavoro, questo è un aspetto da tenere ben presente, al fine di assicurare al piccolo un ambiente per quanto possibile costante e coerente, in quanto improvvise modificazioni di esso o del personale che vi opera possono generare senso di confusione e conseguente malessere. Un ambiente in cui le attività sono quotidianamente ripetute secondo ritmi adeguati (ad esempio le routine) favorisce il benessere emotivo, cognitivo e sociale dei bambini, e conseguentemente di tutto l'ambiente educativo.

Lo stadio successivo, pre-operatorio, è caratterizzato dalla capacità del bambino di gestire i simboli in maniera più sicura: si sviluppa sempre il linguaggio ed è presente il gioco simbolico. Inoltre, il bambino appare consapevole del fatto che, se un oggetto che conosce non è visibile, esso sarà riposto da qualche parte e, se lo desidera, lo andrà a cercare (**permanenza dell'oggetto**). Intorno ai 2 anni (ma a volte anche intorno ai 18 mesi) i bambini cominciano, per i loro giochi, ad utilizzare oggetti "facendo finta" che siano altre cose. Ad un primo livello, i bambini fanno finta di mangiare la minestra o bere l'acqua da un piattino o da un bicchierino vuoti, oppure imboccano una bambola. Ad un secondo livello, invece, fingono che un oggetto sia una cosa completamente diversa: ad esempio, una matita può diventare un pettine, una scopa diventa un cavallo. L'evoluzione di questo gioco, indica che nel bambino è sempre più matura la **funzione simbolica**, ossia la capacità, tipicamente umana, di utilizzare un oggetto (un simbolo, un segno, una parola) al posto di una "cosa". Al nido, il gioco simbolico nasce spontaneo nel bambino: noi educatrici dobbiamo semplicemente operare per favorirlo mettendo a disposizione giochi, oggetti, spazi e tempi adeguati.

Piaget parla anche di **egocentrismo infantile**, atteggiamento tipico di quest'età e cioè il bambino dà per scontato che gli altri vedano le cose come le vede lui, senza riuscire a comprendere i pensieri e i sentimenti degli altri. I bambini che frequentano il nido o la scuola dell'infanzia, vanno inevitabilmente incontro a molte frustrazioni dovendosi confrontare con altri coetanei e con le regole: spesso queste frustrazioni danno luogo a crisi di rabbia o di dolore che si esprimono, oltre al pianto, in comportamenti più difficili da gestire come quelli capricciosi, distruttivi e oppositivi. In queste situazioni, noi educatrici dobbiamo stimolare condotte "prosociali", ovvero finalizzate a sviluppare nei piccoli abilità sociali adeguate. Quindi, dimostrare al bambino di comprendere il suo stato d'animo, stabilire un contatto fisico con lui senza criticarlo, accertarsi che i motivi della sua frustrazione (ad esempio l'uso conteso di un giocattolo), siano davvero insuperabili e non riconducibili ad un allestimento poco adeguato della sezione (scarsità di materiali o giochi), proporre una soluzione alternativa, porsi il più possibile come mediatrici verbali tra le emozioni che si vivono in sezione dando voce alle proprie e altrui emozioni.

John Bowlby, psicanalista inglese, svolse importanti ricerche sulle condizioni mentali dei bambini allontanati, durante la seconda guerra mondiale, dal loro nucleo familiare. Sulla base di questa esperienza, giunse alla conclusione che un bambino, privato della presenza materna, soprattutto in periodi critici che egli collocava tra il sesto e nono mese e il terzo e il quarto anno di età, reagiva attraverso tre tipi di comportamento: protesta, disperazione, distacco. Formulò successivamente un modello detto **teoria dell'attaccamento**, secondo il quale ogni bambino tende istintivamente a stabilire legami privilegiati con individui adulti, della sua stessa specie che soddisfino i suoi bisogni di nutrizione e di cura. A seconda di come questo legame si organizza, vi saranno delle conseguenze sulla personalità del bambino. L'attaccamento si può realizzare in diversi modi. Si parla di **attaccamento sicuro**, quando la madre riconosce e



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

soddisfa i bisogni fisiologici e relazionali del bambino il quale, si sente rassicurato non solo nella capacità della madre di sostenerlo ma anche in se stesso nell'esplorare l'ambiente circostante. In questo modo il bambino riuscirà ad instaurare relazioni con gli altri basate sulla fiducia.

L'**attaccamento insicuro evitante**, si verifica quando la madre ha difficoltà nel riconoscere i segnali mandati dal bambino, il quale evita di cercare in lei un punto di riferimento. Quando la madre si allontana, non protesta, e quando ritorna volge lo sguardo dall'altra parte. Questi bambini, crescendo, maturano una percezione sia di se stessi che degli altri come negativa che, li porterà ad intraprendere comportamenti socialmente schivi o freddi.

Si parla, invece, di **attaccamento insicuro ambivalente**, quando la madre soddisfa i bisogni del bambino in maniera non costante e non coerente. Quando la mamma si allontana il piccolo protesta, ma quando lei torna il bambino non sa farsi consolare. Questi bambini tenderanno a sviluppare una organizzazione cognitivo-relazionale caratterizzata da, una percezione di sé come negativa e degli altri come positiva che, li porterà ad intraprendere relazioni di dipendenza e di passività.

La teoria dell'attaccamento di Bowlby prevede che il bambino possa stabilire un legame anche con figure diverse dalla madre: in questo caso si parla di **attaccamento secondario**. E' proprio questo il caso della relazione che, si stabilisce tra i bambini e le educatrici che si prendono cura di lui al nido e che, saranno oggetto di tutti i classici comportamenti tipici del legame di attaccamento primario.

Donald Winnicott è noto per aver elaborato, tra l'altro, il concetto di **oggetto transizionale**. Con questa espressione, egli si riferiva a quell'oggetto (il lembo di una coperta o un peluche ad esempio) al quale il bimbo si affeziona, e sul quale riversa i suoi sentimenti durante l'assenza della madre. Questo oggetto è chiamato transazionale, in quanto è utile al bambino per gestire il passaggio da una situazione di dipendenza affettiva e fisica, con la madre ad una di maggiore autonomia. I bambini, tra il quarto e il dodicesimo mese di vita, utilizzano questo oggetto specialmente quando vanno a dormire. Oltre a questo significato affettivo, l'oggetto transizionale svolge una importante funzione simbolica, in quanto rappresenta lo "spazio intermedio" tra il bambino e la realtà: è cioè quell'oggetto reale, su cui il bambino può proiettare il suo mondo interiore, le sue paure, i suoi conflitti, le sue fantasie. Molti bambini al nido portano con sé dei giochi che, svolgono questa funzione di transizione tra la propria casa e l'ambiente nido.

Secondo **Maria Montessori** ciascun bambino ha diritto al pieno sviluppo della propria personalità: eventuali situazioni di svantaggio fisico o ambientale, possono portare ad una limitazione o ad una involuzione di quello sviluppo. L'azione educativa deve, perciò mirare a rimuovere gli eventuali ostacoli che impediscono il pieno sviluppo dei bambini e, contemporaneamente, deve allestire un ambiente adeguato in termini di spazi organizzati, materiali specifici e relazioni umane che possano incentivare e sostenere la crescita piena della personalità. Ciascun bambino è il vero protagonista del percorso educativo. La funzione dell'ambiente deriva da una attitudine, un impulso naturale, presente nel bambino verso le cose esterne; per crescere, per conoscere, il bambino deve poter utilizzare esperienze sensoriali, motorie, emotive ed affettive vissute in ambienti accoglienti, ricchi e stimolanti. I grandi spazi devono essere ridimensionati e raccolti in angoli differenziati per attività, affinché i bambini possano contemporaneamente fare esplorazioni individuali, operazioni diverse, secondo i propri ritmi e le proprie scelte. In spazi così pensati, ciascun bambino riesce a trovare il proprio posto e la propria identità, riesce a conoscere l'altro e a sperimentarne la vicinanza, misurandosi nelle prime relazioni con i coetanei.

I bambini più grandi, devono poter partecipare sempre più attivamente alle cure di sé, a tutte quelle operazioni quotidiane, come il lavarsi le mani e il viso, l'asciugarsi, il vestirsi, lo svestirsi e l'infilare le scarpe, che nel nido sono pensate come vere e proprie occasioni in cui il piccolo può sperimentare la sua cresciuta autonomia. Ciascun bambino può partecipare sempre di più



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

anche alla cura dell'ambiente, come rimettere a posto i giochi e ripulire, o ancora apparecchiare e sparecchiare la tavola, servirsi da solo il cibo nella quantità desiderata e, versarsi l'acqua.

Gli spazi e le esperienze proposte sono il frutto del lavoro intenso e della riflessione degli adulti del nido. L'educatrice predispone l'ambiente e, attraverso un'attenta e continua osservazione dei bambini, riesce a percepire i loro bisogni e ritmi e a rispondere in modo adeguato evitando il più possibile intrusioni, interventi diretti nelle loro occupazioni.

Tutte queste teorie, oltre a sostenere lo sviluppo di una adeguata professionalità al nido, consentono di avere una nuova concezione sulle possibilità dei bambini di adattamento a situazioni di socializzazione precoce.

In particolar modo, oltre a indicare come fare, quali modelli programmatici perseguire, indicano come l'educatore debba "essere" per consentire a ciascun bambino di svilupparsi armonicamente sul piano affettivo e cognitivo.

L'intreccio dunque di "un saper fare" e "un saper essere" con i bambini è indispensabile.

Nel nido, è inoltre importante che, anche gli adulti abbiano i loro giusti spazi: per le educatrici, ambienti dove poter riuscire a preparare materiali, osservare, fare annotazioni e riservarsi qualche momento di relax; per i genitori, un posto confortevole dove allattare e sostare, soprattutto durante il periodo d'inserimento del bambino.

Descrizione teorica di dettaglio e coerenza metodologica

Il Progetto Pedagogico che viene seguito da tutto il Gruppo Educativo e su cui si fonda questo nuovo Servizio, si ispira al libro "Persone da zero a tre anni" di Elinor Goldschmied e si fonda sul percorso verso l'autonomia che il bambino è stimolato a intraprendere, come persona dinamica e attiva, in grado di organizzarsi e di interagire con il contesto e con la realtà, in modo originale e adeguato ai propri bisogni. Grande importanza viene attribuita alla storia personale di ciascun bambino e alla presenza dell'adulto che si offre come riferimento affettivo e di ascolto. Il nostro intervento pedagogico si attua attraverso scelte di metodo che definiscono e valorizzano:

- **l'ambientamento dei bambini al nido**, come progressiva scoperta di una realtà che si arricchisce e che può essere compresa e vissuta in coerenza con l'ambiente familiare già sperimentato, attraverso il contributo e la partecipazione dei genitori;
- **la relazione con l'adulto**, volta ad assicurare, un contesto di benessere e accoglienza affettiva, di attribuzione di senso e significato, allo svolgersi consapevole delle attività rituali: favorendo in questo modo la sperimentazione autonoma delle competenze del bambino;
- **le relazioni socio-affettive con i coetanei**, come esperienza e percorso di comprensione e di assimilazione della realtà del nido e del proprio mondo interiore e come ambito privilegiato di socializzazione, di sperimentazione/scoperta e di apprendimento;
- **la dimensione rituale di alcune attività quotidianamente ripetute**, dedicate sia alla sfera soggettiva (l'igiene personale, l'alimentazione, il sonno, l'entrata e l'uscita, il saluto), sia alla sfera collettiva (momenti ludici prestabiliti che collegano fra loro le diverse attività della giornata), come occasione per la costruzione di un rapporto affettivo rassicurante che, permetta al bambino di percepire, assimilare, riconoscere, prevedere e rielaborare l'alternarsi delle sequenze in cui si scompongono le situazioni e di giungere così alla comprensione graduale di una realtà complessa.

Il nostro stile educativo è teso a:

- **offrire costantemente una relazione di ascolto**, attenta a rispettare i tempi di ciascun bambino, per far sì che, l'intervento educativo, si attui come graduale accompagnamento, lungo i personali percorsi di crescita;



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

- **curare il rapporto con la famiglia**, fin dai primi contatti, per renderla parte attiva e integrante del percorso educativo che il nido offre, attraverso una relazione collaborativa, dove il bambino venga sempre posto al centro del dialogo costante;
- **sostenere e stimolare l'autorganizzazione del bambino**, attraverso la strutturazione non rigida del contesto, dove l'organizzazione degli spazi (sia interni che esterni), dei tempi e delle attività e la presenza di oggetti e di arredi, si caratterizza come sistema di mediazione nell'incontro del bambino con la realtà;
- **proporre e realizzare un sistema relazionale fondato sulla globalità dei linguaggi** (corporeo, tonico-gestuale, psicomotorio, grafico-pittorico, logico-verbale) e confermato da una modalità della comunicazione stabile e prevedibile che consenta al bambino di assumere comportamenti intenzionali e finalizzati;
- **valorizzare le relazioni spontanee fra coetanei**, favorendo il coinvolgimento emozionale e affettivo dei bambini, la loro tensione comunicativa spontanea, le loro interazioni reciproche, i loro processi imitativi e il raggiungimento graduale di una dimensione collettiva;
- **curare una scelta e un utilizzo ragionato dei materiali ludici e didattici**, privilegiando l'opportunità di sollecitare nel bambino comportamenti espressivi e comunicativi, rielaborazioni fantastico-affettive, funzioni cognitive;
- **seguire il processo evolutivo dei bambini** attraverso una lettura sistematica dei loro comportamenti, servendosi del metodo dell'osservazione e di efficaci strumenti di valutazione e verifica;
- **prefigurare un insieme di risposte ai bisogni del bambino**, significative per la loro valenza socio-relazionale, in quanto opportunità di sperimentare la condivisione collettiva, l'incontro con le regole, il confronto con le esigenze dei coetanei e l'adattamento positivo alla realtà.

L'esperienza maturata negli anni, arricchita dai corsi di formazione a cura del Comune di Roma, ha portato le educatrici a capire l'importanza di predisporre l'ambiente in maniera adeguata, inducendole a cambiare radicalmente il modo di lavorare con i bambini. In passato le vere attività professionalizzanti erano racchiuse nell'ambito del gioco strutturato che coinvolgeva l'intero gruppo di bambini contemporaneamente. Il ruolo delle educatrici era quello di predisporre e dirigere le attività. Se un bambino non aveva voglia di partecipare, restava comunque insieme al gruppo fino alla fine dell'attività. Tutto si svolgeva in stanze organizzate per il lavoro collettivo (mobili appoggiati alle pareti, tavolini e sedie in numero sufficiente per ospitare tutti contemporaneamente). Si osservavano spesso momenti di tensione che determinavano nei bambini comportamenti aggressivi e di rabbia (graffi, morsi). Attraverso la metodologia della formazione permanente, centrata sull'analisi e riflessione sulla quotidianità dell'esperienza di vita del bambino al nido, attraverso il lavoro di gruppo, affidato al confronto delle dimensioni teoriche e della pratica quotidiana, attraverso l'osservazione e la ricerca al nido, è emerso che, un'organizzazione degli spazi, priva d'identità e povera di materiali genera, nei bambini comportamenti disorganizzati e frammentati. Il nido deve essere un luogo in cui ogni bambino può stare con agio, perché organizzato in modo da rispettare i suoi ritmi e i suoi bisogni, facendolo sentire accolto dallo spazio e dalle cose che sono in esso. Nei primissimi anni di vita, è necessario un atteggiamento volto a garantire al bambino, opportunità di relazioni continue nel tempo e organizzate secondo modalità costanti o, in quanto differenziate, regolari e prevedibili dal bambino stesso. Dal secondo al terzo anno in poi, si tratterà di passare ad un'offerta di opportunità di relazione maggiormente articolata soprattutto sul piano della quantità e su quello della complessità delle stesse situazioni proposte. In entrambi i casi, l'adulto avrà il ruolo di determinare le condizioni generali entro cui si svolgerà



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

l'esperienza del bambino, favorendo la costruzione intorno a lui anche di quei riferimenti di natura emotiva che garantiranno un'importante forma di stabilità all'esperienza del bambino.

FINALITÀ GENERALE E OBIETTIVI SPECIFICI DEL PROGETTO

Gli obiettivi dei servizi di cura dell'infanzia sono sostanzialmente riferibili a due ambiti:

1. lo sviluppo del bambino
2. il sostegno alla genitorialità

In relazione allo sviluppo del bambino, il compito del servizio è:

1. Sostenere lo sviluppo cognitivo, affettivo, relazionale e sociale del bambino mediante l'elaborazione di proposte educative flessibili che sappiano stimolare gli ambiti e i campi d'esperienza: corpo-comunicazione-logica.
2. Organizzare percorsi educativo-didattici specifici per ogni fascia di età, sostenendo e valorizzando i percorsi individuali di scoperta ed assimilazione delle conoscenze.
3. Presentare esempi di attività didattiche ricche di opportunità ed alternative.
4. Offrire opportunità educative ricche, complesse e stimolanti negli spazi strutturati e con la fruizione di materiali idonei alle diverse età dei bambini.
5. Porre attenzione ai vissuti ed ai bisogni individuali, cogliendoli nella loro complessità e collocandoli nel gruppo per una sua corretta funzionalità.
6. Collaborare alla creazione di una rete di comunicazione bambino/adulto/ altro, tale da fornire spunti di incontro e confronto oltre che di autoidentificazione.
7. Elaborare situazioni educative flessibili che sappiano stimolare tutti gli ambiti ed i campi di esperienza.
8. Osservare ed elaborare con bambini ed adulti le situazioni di conflitto, perché si trasformino in preziose occasioni di crescita collettiva ed individuale.

L'orientamento si concentra su interventi educativi finalizzati al benessere psicofisico, all'armoniosa crescita ed all'attiva formazione del bambino. Il nido ha il compito di garantire e sostenere lo sviluppo integrale della persona, quale membro della società nel rispetto dell'identità individuale, culturale e religiosa perseguendo le proprie finalità attraverso interventi e condizioni relazionali ed ambientali adeguate all'età dei bambini.

Il bambino è soggetto attivo dello sviluppo in tutte le sue dimensioni: costruisce sperimenta ed esplora il mondo senza mai "subire" l'intervento pedagogico, grazie all'adulto che agevola il suo percorso.

PROGETTO EDUCATIVO: DESCRIZIONE IN DETTAGLIO DEL SERVIZIO EDUCATIVO OFFERTO

L'asilo nido è un servizio educativo che ha, tra le sue finalità principali, la crescita e lo sviluppo armonico del bambino, attraverso la realizzazione di esperienze educative e formative. E' anche un luogo di incontro con le famiglie al fine di sostenerle nel loro ruolo educativo, un luogo dove confrontare ed integrare pensieri, riflessioni e scelte educative che sostengano la crescita dei piccoli in un clima di fiducia e di condivisione.

IPAB PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA - ASILO D'INFANZIA UMBERTO I - OPERA SAN VINCENZO DE' PAOLI - SOCIETÀ DEGLI ASIILI D'INFANZIA

Via dei Campani 79 - 00185 Roma - Tel. +39 06 44704620 - Fax +39 06 49380947
www.ipabirai.it - irai@ipabirai.it - C.F. 08166891005



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

L'asilo nido si basa sull'idea determinante, divulgata dalla letteratura scientifica, che la prima infanzia presenti forti potenzialità di sviluppo e che i bambini, sin da piccolissimi, siano considerati soggetti di diritto.

L'osservazione attenta e continua, la dolcezza, l'accoglienza, l'attenzione ed il rispetto dei tempi e dei ritmi di ciascun bambino, la capacità d'ascolto dei suoi bisogni, il lavoro d'equipe, sono gli elementi su cui si basa il nostro metodo educativo.

Spazio, tempi, relazioni

Il Nido, in considerazione dei bisogni rilevati, si fonda su un lavoro centrato sulla conoscenza del gioco e sulla sua promozione e sostegno, in quanto strumento indispensabile per la crescita emotiva, cognitiva e sociale del bambino. Il lavoro sul tema del gioco rappresenterà lo strumento attraverso cui raggiungere e migliorare aspetti centrali del lavoro dell'educatore al nido, quali: l'organizzazione interna (spazi e routines), il modello educativo, gli stili relazionali. Partendo dal presupposto che le competenze trasversali rappresentano il vocabolario e la grammatica di base per entrare in relazione in modo appropriato ed efficace con i bambini, con i genitori, con gli altri operatori del servizio, il Focus sull'area della relazione e del gioco diventa di particolare rilevanza all'interno di un servizio che vede come suo interlocutore l'educatore ma come beneficiario finale il bambino, la sua famiglia e il gruppo di lavoro nel suo insieme.

Nello specifico le educatrici si occuperanno di:

- individuare aree di criticità e difficoltà nella relazione con i bambini e nella gestione delle attività e delle routine del nido;
- sviluppare strategie e comportamenti relazionali più efficaci nella relazione con i bambini;
- Migliorare l'organizzazione degli spazi
- Scegliere i materiali utilizzati in ciascuna sezione del nido e loro modalità di offerta.
- migliorare l'organizzazione delle attività e delle routine.

Di seguito si riporta in dettaglio la descrizione delle relazioni centrali e delle routine e di come sono organizzate nel presente Servizio.

RUOLO DELL'EDUCATORE

L'azione educativa, in particolare per un educatore, è un'azione complessa, articolata, non improvvisata, intenzionale, che fa riferimento a presupposti da cui prende avvio, si pone degli obiettivi, si avvale di contenuti di alto valore scientifico a cui si ispira per trovare modalità che valorizzino e caratterizzino il percorso dell'azione. Tra i requisiti indispensabili nel definire il profilo di colui o colei che opera in contesti educativi, come quello del nido, va sottolineata dunque la capacità di trovare, nel repertorio delle proprie competenze comunicative, le parole per dire, i gesti per comunicare, i silenzi per ascoltare e osservare.

E' questa una competenza che, non si trova gratuitamente, né è implicita nella formazione di base che, la nostra scuola prevede per le future educatrici e i futuri educatori.

In educazione e nell'insegnamento, occorre la disponibilità al rapporto con l'altro, in una dimensione eterocentrata che contempla il bambino, ma anche la famiglia a cui appartiene e con il quale opera.

Per essere educatori ed educatrici adeguati, occorre costruirsi competenze in rapporto alla modalità con le quali si comunica con i bambini, con i genitori, con i colleghi e con se stessi, competenze che costituiscono, nel tempo, il prezioso repertorio dell'arte di educare.

La funzione educativa che pone al centro l'attenzione alla qualità della relazione, si occupa prima di tutto, non del risultato, ma del processo, del percorso lungo il quale ai bambini viene proposto di attraversare un bosco intricato di esperienze.

L'obiettivo dell'educare è creare situazioni, strutturare o destrutturare contesti, favorendo



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

opportunità ai bambini di trovare mille occasioni per esprimersi, per far emergere un potenziale ancora intatto, ed elaborarlo al massimo delle loro risorse, specifiche ed individuali, mettendole in relazione con quelle degli altri, adulti o bambini, all'interno di una cornice definita, predisposta, intenzionale, in grado cioè, di essere successivamente "letta", verificata, modificata.

Esprimere una adeguata professionalità, significa non cessare mai di osservare i bambini, sia individualmente, sia in gruppo per comprendere le caratteristiche della loro personalità che si evolve in stretto rapporto con il contesto, lo spazio ambientale e le relazioni sociali in esso agite.

Questa competenza consente all'educatrice o all'educatore di farsi interprete delle esigenze e dei bisogni dei bambini orientandoli verso azioni di sviluppo di molteplici apprendimenti; gli educatori danno quindi forza ai bambini, diventando per loro mediatori tra i bambini stessi e la realtà che, da sconosciuta può progressivamente diventare più interpretabile, fino ad essere dominata con strumenti propri delle personali risorse di ciascuno di loro.

Questo impegno richiede la capacità di collocarsi in quella posizione prossima al bambino sul piano delle emozioni, ma sufficientemente distanziata dalle stesse, per sollecitarlo, stimolarlo, fornendogli quelle occasioni nelle quali misurarsi anche con ostacoli, errori, disagi e imprevisti, senza che per questo il bambino avverta il senso di abbandono, ma al contrario colga la fiducia per superare tali momenti. Con il trasferimento di affetto, fiducia e stima si facilita contemporaneamente la costruzione di un corretto legame di attaccamento tra adulto e bambino.

L'esercizio dell'osservazione e della documentazione, è una propensione che si deve assumere nel fare educativo e che può essere realizzata anche con ausili molto semplici e alla portata di tutti: carta, penna e macchina fotografica. Un risultato più completo e sfaccettato, si può ottenere combinando vari modi di raccogliere le osservazioni, per esempio integrandole con le note scritte da diverse colleghe. E' nella riflessione condivisa tra colleghe e nella discussione comune che si realizza uno degli aspetti più costruttivi della documentazione. Attraverso queste riflessioni, che aiutano a crescere professionalmente, si ha il piacere di capire e imparare insieme, di lavorare per creare una comunità tesa alla costruzione della conoscenza. Osservare e ascoltare è un'esperienza reciproca e complessa perché, osservando come i bambini apprendono e come realmente sono, apprendiamo a nostra volta. Osservando e trascrivendo ciò che i bambini fanno e dicono, gli adulti si avvicinano al bambino, nel senso più vero, perché possono conoscere verso chi e verso che cosa si indirizza la sua attenzione, quali aspetti sollevano domande, cosa genera curiosità e interesse.

LE ROUTINE

Sono rappresentate da tutti quei momenti che si ripetono durante la giornata in maniera costante e ricorrente e che, restituiscono al bambino il senso della stabilità e della continuità. I bimbi, infatti, non avendo la concezione del tempo come quella di un adulto, riescono a capire ciò che accade e, ad orientarsi temporalmente, solo attraverso "ciò che succede prima e ciò che succede dopo".

Attraverso la ripetizione di queste azioni, è offerta ai bambini la possibilità di ritrovarsi in "contenitori", temporali e spaziali, noti e rassicuranti che, progressivamente permettono loro di compiere i primi significativi cambiamenti. Sono proprio le risposte abituali e stabili, infatti, che si ripetono in modo costante, anche se con piccole variazioni, quelle che consentono precocemente ai bambini di farsi un'anticipazione della risposta, di prevederla e, di conseguenza, di poter pianificare il proprio comportamento. Le routine sono, quindi, occasione d'apprendimenti in cui aspetti emotivi legati all'intimità, al contatto corporeo, al soddisfacimento dei bisogni primari, s'integrano ad aspetti percettivi, comunicativi e cognitivi. Sono rappresentate da cinque momenti fondamentali: **accoglienza al mattino, cambio e cura**



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

del corpo, pranzo, sonno e commiato pomeridiano, in cui, la relazione con l'educatrice è più intima e si strutturano le prime interazioni dialogiche con ritmi e stili propri di ciascuna coppia adulto/bambino. Durante questi momenti, è l'educatrice di riferimento che deve occuparsi del bambino, parlargli con tono dolce e rassicurante, assecondare i suoi movimenti con dolcezza e rispetto dei suoi ritmi, ricreare ogni volta sensazioni di intimità, di attenzione esclusiva che, non lascino affiorare la nostalgia e il senso di perdita.

Le routine marcano le intese, gli stili, l'intimità tra bambino e, genitori. Proprio per questo sono naturalmente l'oggetto delle maggiori preoccupazioni quando si affida il piccolo al nido e, si affronta il primo distacco: se mangia con piacere, dorme sereno, accetta di essere cambiato con tranquillità, procede nell'autonomia, nel gestire le funzioni e i ritmi del corpo. Condividere questi riti, quest'intimità può essere difficile e doloroso, suscitare ansia e gelosia. Per queste ragioni è essenziale che le educatrici parlino con i genitori di questi momenti, li rassicurino, consentano, almeno in una prima fase, il mantenimento di alcune abitudini domestiche, la presenza di oggetti noti e cari ai bambini, un adattamento progressivo alla vita del nido.

Come per tutte le altre attività del nido, le routine necessitano di essere studiate, pianificate e verificate.

I criteri per valutare la qualità delle routine sono i seguenti:

- personalizzazione della cura (flessibilità, sensibilità delle esigenze individuali, manifestazione di affettività positiva nell'interazione adulto/bambino);
- pedagogizzazione della cura (incoraggiamento all'autonomia, presa di coscienza del proprio corpo);
- affidabilità della cura (efficienza, ordine, regolarità);
- integrazione delle routine nel progetto pedagogico-educativo;
- rispetto di norme igieniche.

L'accoglienza

È il momento in cui, ogni mattina, il bambino vive l'esperienza di separazione dai genitori. Già intorno agli otto o nove mesi, i bambini vivono il distacco come una situazione di ansia: cercano e sollecitano la vicinanza fisica della persona che si prende cura di loro e, si mostrano turbati quando questa viene a mancare. Questo comportamento, è dovuto al fatto che a quest'età non sono ancora in grado di rappresentarsi nel tempo l'esatta successione degli avvenimenti e, non riescono quindi a elaborare l'idea dell'allontanamento momentaneo della figura di riferimento. Si tratta perciò di momenti delicati e significativi dal punto di vista emozionale e psicologico, durante i quali, è fondamentale il ruolo dell'educatrice, non solo rispetto ai bambini ma, anche rispetto ai genitori che, molto spesso vivono questo momento con ansia e sensi di colpa. Accogliere significa, andare incontro, ascoltare, tranquillizzare, contenere e verbalizzare le emozioni. Un'accoglienza personalizzata, la certezza che ogni mattina ci sia sempre l'educatrice di riferimento, il saluto esplicito, il chiamare il bambino per nome, accettare e incoraggiare che porti con sé un oggetto cui è affezionato che, lo consola e, funge da ponte tra mamma e educatrice, tra casa e nido, sono accorgimenti che aiutano il piccolo durante questo momento. Le modalità di accogliere fisicamente i bambini variano da bambino a bambino, possono cambiare secondo la giornata e in base a ciò che il genitore può riferire sulle dinamiche del risveglio o della notte trascorsa. L'accoglienza al mattino, infatti, è anche il momento durante il quale avviene lo scambio quotidiano di informazioni tra educatrici e genitori. L'entrata dei bambini si svolge in uno spazio adibito, situato all'ingresso della struttura e, fuori della sezione, per garantire stabilità ai bambini già entrati. La zona è allestita con gli armadietti personali dei bambini, contrassegnati da nome e simbolo; una bacheca per le comunicazioni ai genitori; una bacheca per documentare le attività dei bambini; un angolo arredato con alcuni divanetti.

Il cambio



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

Il momento del cambio e dell'igiene personale, è uno dei momenti che si ripete più spesso nella giornata al nido. Le modalità in cui le diverse cure sono date, possono trasmettere al bambino fiducia in sé e negli altri, autostima e autonomia. In questi momenti tra l'educatrice e il bambino si creano un'interazione e un legame molto forti durante i quali, l'espressione del volto, la dolcezza dei gesti, il tono delle parole dell'adulto accompagnano quello che il bambino sente con il tatto. Attraverso la cura, che rimane anche per i più grandi un forte momento individualizzato, il bambino comincia a comprendere che anche il corpo è un mezzo del nostro comunicare. Queste esperienze ricorrenti gli procurano un senso affettivo ed emotivo di sicurezza, ed è ciò che viene chiamato "benessere". La verbalizzazione degli atti che vengono compiuti, stimola l'interesse del bambino e la sua partecipazione che, aumenta nel corso della crescita. Tutto ciò consente di trasformare questo momento in un'esperienza importante anche dal punto di vista cognitivo e cioè, di conoscenza del proprio corpo e dei suoi bisogni, di apprendimento delle norme igieniche e, di incoraggiamento all'autonomia. All'inizio quando i bambini non camminano ancora l'educatrice porta in bagno un bambino alla volta per dedicargli coccole e attenzione massima; quando poi, i bambini iniziano a camminare, l'educatrice accompagna il suo piccolo gruppo, utilizzando questo momento come occasione di gioco e scoperta dell'altro. Anche per i bambini più grandi, in cammino verso l'autonomia e il controllo sfinterico, il cambio e l'andare in bagno diventano, con il trascorrere del tempo, appuntamenti collocati a orari precisi che scandiscono la giornata e, li guidano a controllare i propri impulsi. La zona del bagno è allestita con fasciatoi, su cui i bimbi più grandi potranno salire da soli usando l'apposita scaletta; vaschette per l'igiene del corpo; lavandini per la pulizia di viso e mani; scaffali per i pannolini e per i cambi personali. L'asciugamano per viso e mani dei bambini più grandi è collocato su di un appendino alla loro altezza e, identificabile dallo stesso contrassegno che simboleggia gli altri effetti personali di ogni bambino.

Il pranzo

Il momento del pasto al nido è sicuramente uno dei più delicati e ricchi di significato: la relazione con il cibo, infatti, coinvolge aspetti affettivi, sociali e cognitivi. Attraverso il soddisfacimento di questo bisogno, il bambino non riceve soltanto principi nutritivi atti al sostentamento e alla crescita, ma ottiene anche la gratificazione delle componenti istintuali ed affettive connesse con l'oralità.

E' opportuno che questa, come le altre situazioni di routine, siano gestite dalla figura di riferimento che conosce bene i suoi bambini; una figura capace di cogliere con sensibilità le esigenze di ciascuno. I bambini vanno sollecitati a mangiare ma non costretti, vanno aiutati se non sono ancora autonomi, ma anche incoraggiati a fare da soli; non vanno imposte norme troppo severe e rigide ma, si deve anche aver cura che il pranzo si svolga in un clima di ordine e tranquillità. Per i bambini più piccoli, il pranzo è un'occasione calma di rapporto "uno a uno" che, va assicurata con una rotazione adeguata dei bambini, in base a tempi e ritmi di ognuno e, in accordo con la cucina del nido. Per favorire la tranquillità dei bambini durante i pasti, le educatrici evitano di alzarsi e di allontanarsi dai tavolini, predisponendo in anticipo un carrello vicino con tutto l'occorrente. I bambini più grandi, invece, mangiano tutti allo stesso orario, nella zona pranzo della propria sezione, divisi a piccoli gruppetti per ogni tavolo e con le proprie educatrici sedute vicino. I bimbi partecipano ad apparecchiare e sparecchiare la tavola, mettendo le tovaglie e distribuendo a turno bicchieri e posate. Per l'acqua, hanno a disposizione delle piccole brocche di vetro, con cui riescono a versarla nei propri bicchieri. Prendono da soli il secondo ed il contorno, da alcuni vassoi posti dalle educatrici al centro dei tavoli: ciò consente loro di scegliere autonomamente la quantità di cibo che desiderano e, di partecipare attivamente al momento del pranzo. Alla fine del pranzo sparecchiano, vuotano i piatti in un contenitore e li impilano, riponendo i cucchiari a parte. Tutto ciò avviene in forma ludica, fa sentire i bambini attivi e protagonisti della situazione che avviene e, rappresenta un momento di



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

socializzazione. Anche per il pranzo dei bambini più grandi, è importante che l'educatrice resti sempre seduta vicino a loro, per mantenere un'atmosfera tranquilla e non creare confusione. Particolare attenzione viene dedicata alle allergie o intolleranze di alcuni cibi e, alle differenze alimentari dovute a motivi religiosi di alcuni bambini, per i quali viene stabilita una proposta di menù personalizzata.

Il sonno

Il passaggio dalla veglia al sonno, specie in situazioni collettive, può non essere facile e, non basta essere stanchi per abbandonarsi al sonno. Per farlo, occorre sentire che ci si trova in un ambiente sicuro e fidato e, che al risveglio si ritroveranno le cose e le persone che si erano lasciate. All'avvicinarsi del secondo anno, l'addormentamento e il distacco dalla realtà cominciano ad assumere per i bambini significati più intensi a livello emozionale, affettivo, simbolico ed immaginativo. Compare una certa riluttanza ad addormentarsi, per la paura di essere separati dall'adulto e dal mondo che li circonda, per la paura che tutto ciò scompaia. L'educatrice può facilitare questo momento ricorrendo sempre a quei piccoli rituali che, proprio perché ripetitivi, sono rassicuranti. Due sono gli elementi che, per la loro importanza, non sono mai sottovalutati: le informazioni acquisite nel colloquio iniziale con i genitori e, il rispetto della routine. Le informazioni fornite dai genitori, sono utili alle educatrici per conoscere abitudini, comportamenti e atteggiamenti di ognuno e, per preparare il momento della nanna in maniera da renderlo il più vicino possibile alle abitudini del bambino. Il rispetto della routine è l'altro elemento fondamentale per un approccio sereno al momento del sonno, in quanto la regolarità negli orari e il rispetto della ritualità nei gesti e, nei comportamenti, sviluppano nel bambino fiducia e sicurezza. E' importante inoltre che, il momento che precede il sonno sia caratterizzato da attività rilassanti, che aiutino il bambino a predisporre, sia fisicamente sia mentalmente, al riposo pomeridiano. L'ambiente deve essere accogliente, con colori tenui e luci soffuse, giustamente areato e al riparo dai rumori e dal viavai. E' importante la personalizzazione del lettino e degli oggetti che il bambino ama portare con sé (oggetti transizionali) che, rievocano e ripropongono la sensazione di intimità e tranquillità che si può trovare tra le mura domestiche. Anche al momento del risveglio viene data un'adeguata importanza, poiché ogni bambino riprende il contatto con il mondo esterno usando modalità diverse.

Il commiato

Il ricongiungimento necessita della stessa attenzione che viene spesa per l'accoglienza. E' una "situazione di passaggio" molto significativa, ricca di sentimenti che possono risultare diversi per il bambino e, per gli adulti. È bene perciò che il gruppo educativo abbia predisposto una modalità condivisa tra tutte le educatrici per gestire questa fase. Ristabilire il contatto, collegare l'ambiente familiare e il nido, implica forti emozioni, può non essere immediato: il bambino e l'adulto vanno perciò aiutati con delicatezza per permettere loro di ritrovarsi. E' anche il momento per "restituire" al genitore l'esperienza che il proprio bambino ha vissuto durante la giornata al nido.

IL RAPPORTO CON I COETANEI

Nel nido il bambino può certo agire da solo, ma è sempre circondato da altri adulti e coetanei. Un nido educativo presuppone che il bambino possa trarre vantaggio dalla presenza di altri coetanei e dagli adulti che sanno osservare le attività dei piccoli e intervenire per favorire il loro sviluppo. In contesti ben organizzati è possibile promuovere nei bambini forme di decentramento sociale che favoriscono quell'atmosfera emotivamente tranquilla, che rende possibile il gioco sociale condiviso tra bambini. Queste condizioni educative favorevoli, creano un clima positivo che si traduce in gesti di cooperazione, in dinamiche interattive, in strategie di negoziazione che



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

risolvono possibili elementi di conflitto. La presenza di altri bambini diventa un'occasione di crescita non solo sociale e affettiva, ma anche cognitiva, che si deposita nell'intreccio di interazioni, in collaborazioni o in suggerimenti per risolvere un passaggio, oppure per usare in maniera nuova il materiale. La curiosità, l'intelligenza, la voglia di conoscere da parte dei bambini possono manifestarsi solo se sappiamo offrire loro un ambiente sereno, in cui i bambini possono essere sostenuti da legami affettivi con altri bambini e con le educatrici. Solo la sicurezza di vivere in un luogo fidato, nel quale il bambino si sente riconosciuto e trova dei punti di riferimento affettivi, consente quel benessere psichico che mette in moto la curiosità, la fantasia, la voglia di esplorare e di conoscere. Affinchè il nido sia un contesto educativo per l'apprendimento, occorre impegnarsi in modo che i bambini non solo siano coinvolti in quello che viene proposto ma riescano anche a capirlo e a controllarlo e quindi a ricordarlo. Se i bambini riescono a dare significato ad un'attività, sanno cosa stanno facendo insieme, sanno dove si trovano le cose che occorrono, capiscono di cosa si sta parlando, comprendono l'uso del gioco o di uno strumento e riconoscono anche le sequenze che accompagnano una determinata operazione, acquisiscono elementi costitutivi fondamentali per il loro sviluppo e per la loro conoscenza. Riuscire a realizzare questo, rende i bambini attivi e competenti nel loro fare, bambini che si muovono nelle diverse situazioni con padronanza, e quindi con gioia, che sanno collaborare perché hanno chiarezza degli scopi, che sanno ascoltarsi perché c'è un interesse verso ciò che fa l'altro, che sanno collaborare perché hanno chiarezza degli scopi, che sanno dove andare a trovare il materiale che serve per un certo intento, e tutto questo non perché è imposto, ma perché provoca piacere.

LA FIGURA DI RIFERIMENTO

E' stata più volte ribadita l'importanza di garantire al bambino al di sotto dei tre anni, stabilità e continuità di cure e attenzioni. Per questo è necessario mantenere intatta, la tensione verso una sintonizzazione affettiva finalizzata a considerare ciascun bambino con il proprio peculiare modo di relazionarsi e la propria storia. Porre attenzione alla relazione e far sì che questa diventi "significante", nel processo di crescita di un bambino, vuol dire rispettare il bisogno del bambino di avere garantita una sollecitazione affettiva. Non si tratta semplicemente di accudire un bambino per le sue necessità primarie, ma è nella relazione che riveste questa funzione dell'adulto, che il bambino può fare esperienza di un affetto sicuro dal quale può sentirsi sostenuto, per giungere a una vera capacità di autostima e di socializzazione. Per garantire questo a un bambino molto piccolo, è necessario offrirgli un interesse particolare che può esprimersi solo attraverso un'interazione stretta e continuativa. Prevedere all'interno dei nidi anche una figura privilegiata per ciascun bambino, significa quindi, riconoscere che l'essere umano può svilupparsi nella sua globalità, solo se viene considerato il suo bisogno di rendere significativa, ogni relazione intorno alla quale si realizza uno scambio comunicativo, educativo, simbolico. Molti autori ritengono addirittura che, "il sistema della persona di riferimento sia il perno centrale dell'organizzazione dei nidi". Questo sistema si caratterizza, a differenza della relazione madre-bambino, per il suo essere comunque collettivo; ne consegue così che, il ruolo privilegiato che l'educatrice svolge durante l'ambientamento del bambino e nei momenti di routine, a differenza di quello materno, si connota come rinforzo e consolidamento di mediazioni e per tale ragione non entra mai in competizione con il ruolo materno, che invece rafforzerà il bisogno di appartenenza di ciascun bambino. In particolar modo l'educatrice dovrà tenere conto di come, il suo ruolo educativo nell'esplicare le cure e le attenzioni necessarie, a ciascun bambino, vada nel senso di non creare competizione, ma integrazione, dando un senso alla costruzione di contesti diversificati. L'educatrice di riferimento attribuisce il massimo di vicinanza, cioè d'intimità, ai momenti dedicati alle cure del corpo (il cambio, il pasto e il sonno specie nei rituali di preparazione); momenti in cui l'educatrice si dedica totalmente a un solo bambino: gli parla, lo ascolta, cerca di soddisfare le sue richieste, scherza con lui, accetta i



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

piccoli rituali che ognuno introduce e tende a ripetere. Si identifica invece, “la distanza”, con i momenti in cui i bambini sono impegnati in attività spontanee, che variano con il variare dell'età e durante i quali, l'adulto rimane vicino, osserva ma non interferisce. L'educatrice di riferimento rappresenta un tramite privilegiato anche con la famiglia, essendo la figura alla quale rivolgersi prevalentemente.

BAMBINI IN DIFFICOLTA'

Quando un bambino ben inserito al nido, inizia improvvisamente a comportarsi in modo insolito, sta reagendo, probabilmente ad un evento significativo capitato nella sua famiglia. Un esempio ricorrente è la nascita di un fratellino o di una sorellina. In questo caso un cambiamento temporaneo del comportamento del bambino è del tutto normale. La cosa importante, da parte dell'adulto, è di non reagire con comportamenti di tipo punitivo. Il bambino si trova ad affrontare sentimenti molto forti senza avere i mezzi necessari per esprimersi. Se il sistema basato sulla figura di riferimento, funziona bene, il bambino guadagnerà fiducia sapendo che, al nido c'è una educatrice che si prende particolarmente cura di lui e che lo aiuterà in difficoltà di qualsiasi tipo. Può succedere a volte che, il bambino abbia delle vere e proprie crisi di rabbia e non solo per la nascita di un fratellino. Tali manifestazioni di collera, sono probabilmente legate all'incapacità del bambino di riconoscere i suoi stessi desideri e alle frequenti frustrazioni che si trova ad affrontare. A volte una crisi di rabbia esplose improvvisamente: un bambino si butta a terra urlando e picchiando i piedi sul pavimento. In momenti come questi, le parole non servono a niente e qualsiasi tentativo di fermare la collera, generalmente peggiora le cose. Ciò che aiuta di più il bambino, è che l'adulto stia accanto a lui senza intervenire, fino a che il bambino si è calmato. Gli altri bambini osservano attentamente il comportamento dell'educatrice, e li rassicura il fatto di vederla calma. Certi bambini che hanno frequenti crisi di rabbia, possono aver imparato che questo è il modo migliore per ottenere ciò che vogliono. E' importante in questi casi, non rafforzare tali comportamenti, e l'educatrice può essere d'aiuto nel discutere con i genitori per aiutarli a gestire queste crisi anche a casa. A volte ci possono essere tra i bambini momenti di aggressività all'interno di conflitti che si vengono a creare. E' stato dimostrato che, l'imitazione è un elemento significativo nel comportamento aggressivo e che quindi il bambino spesso ripete dei gesti che precedentemente ha visto fare ad altri bambini. Uno dei problemi della gestione dei comportamenti aggressivi in un gruppo, è come prestare all'aggressore l'attenzione di cui ha bisogno, senza rischiare di rafforzare questo suo comportamento. L'educatrice deve cercare di dimostrare il suo affetto e la sua comprensione, ma al tempo stesso deve mostrare risolutezza per evitare che qualcuno si faccia male, come nel caso di morsi o graffi. La giusta attenzione va data anche a quei bambini che, sembrano sempre essere il bersaglio designato di ogni atto aggressivo. Si tratta quasi sempre di bambini che preferiscono stare in disparte o che piangono con facilità. Anche in questo caso, l'affettuosa attenzione dell'educatrice aiuterà il bambino a sentirsi più sicuro e protetto, certo di poter contare su qualcuno che ascolta il suo disagio.

Proposte educative

Nei primi anni di vita del bambino il gioco è un'attività spontanea, importante per l'esplorazione del mondo esterno e per i suoi vissuti interiori. Jean Piaget che ha studiato a fondo la personalità infantile, ha evidenziato come il bambino con il gioco riesca a trasformare e a dominare la realtà, distinguendo tre modi in cui ciò può avvenire: tramite la *compensazione*, per cui il bambino “corregge” la realtà, fingendo di fare qualcosa di difficile, oppure dando un lieto fine a un episodio che in realtà è finito male; tramite la *liquidazione*, che consiste nel riprodurre un evento spiacevole, nel tentativo di dominarlo; infine, con l'*anticipazione*, il bambino si serve del gioco per rappresentare qualcosa che teme o desidera, cercando così di comprendere il risultato delle sue azioni o realizzare con la fantasia i suoi desideri.



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

Il gioco può essere inteso come una sorta di attività preparatoria ai ruoli dell'adulto, quindi come un esercizio che sviluppa e perfeziona le funzioni percettive, motorie e che stimola l'immaginazione. Il bambino, ogni volta che acquisisce un'abilità o compie una scoperta, tende ad esercitarla attraverso il gioco. Comprendere questa attività spontanea del bambino significa comprendere le sue ansie, paure, i conflitti, i desideri che egli inconsapevolmente "proietta" all'esterno. Osservando i bambini giocare si è colpiti dalla loro intensa concentrazione e dalla loro capacità di utilizzare qualsiasi materiale per realizzare i loro giochi. L'osservazione attenta e sistematica, favorisce la conoscenza del bambino e permette di verificare l'efficacia dei propri interventi, valutando quindi cosa modificare, sintonizzandosi sui suoi bisogni e i suoi desideri.

Il gioco assume diverse caratteristiche col progredire dell'età e dei processi mentali del bambino: nelle prime fasi dell'età evolutiva, tale attività risponde a stimoli di carattere fisiologico, in quanto il bambino avverte l'esigenza di esercitare le sue attività sensoriali e motorie, favorendo la conoscenza di se stesso e del mondo circostante (gioca con il suo corpo, guarda gli oggetti e li tocca).

Durante le fasi successive dello sviluppo infantile le attività ludiche sono legate all'imitazione delle attività adulte, non in una ripetizione meccanica di ciò che ha osservato, ma assumendo una posizione attiva, dove domina la situazione, la provoca e la può ripetere a suo piacimento.

Infine intorno ai due anni il gioco da imitativo diventa *simbolico*, grazie alla capacità di rappresentarsi mentalmente oggetti assenti. In questa fase il bambino attribuisce il significato che più gli piace alle cose, ha assoluta libertà di espressione e può così realizzare i suoi desideri e risolvere i propri conflitti.

Un'ultima importante caratteristica del gioco è quella di soddisfare le esigenze affettive, per cui in genere le bambole e gli orsacchiotti svolgono un'importante funzione di supporto emotivo.

IL GIOCO EURISTICO

Il gioco euristico consiste nel dare a un gruppo di bambini tra i 13 e i 24 mesi, per un periodo di tempo definito, in un ambiente controllato, una grande quantità di oggetti diversi e contenitori di diversa natura e dimensione, con i quali possono giocare liberamente.

Il termine **euristico** significa "riuscire a scoprire" o "raggiungere la comprensione di".

Questo è esattamente ciò che i bambini piccoli fanno spontaneamente, senza bisogno di aiuto, nel momento in cui vengono in contatto con materiali attraenti e stimolanti.

Nel gioco euristico non esiste insuccesso. Se ad esempio un bambino, prova ad inserire un oggetto grande in un oggetto piccolo, dopo svariati tentativi, adopera il suo pensiero per risolvere il problema, cercando una soluzione diversa; tutto ciò non è un fallimento, bensì apprendimento.

I materiali offerti ai bambini devono essere almeno di 15 varietà diverse, racchiusi in sacche appese ad una serie di ganci, contrassegnati da un'etichetta che evidenzia il tipo di oggetti contenuti. L'educatrice prepara l'attività distribuendo barattoli di varia grandezza nella stanza, e seleziona un numero di sacche di oggetti (almeno 5) per permettere buone combinazioni. Questi oggetti saranno disposti in mucchietti separati o misti e i bambini sceglieranno da soli, senza essere incoraggiati.

Di tanto in tanto gli oggetti, dovranno essere riorganizzati con calma dall'educatrice, con discrezione, per rendere il materiale sempre invitante. L'educatrice terrà le sacche vuote accanto a se, finché non deciderà che è ora che i bambini raccolgano gli oggetti senza fretta; questo momento sarà divertente quanto quello dedicato al gioco.

Durante lo svolgimento del gioco euristico, si osserva una grande varietà di modi con i quali i bambini, riconoscendo le differenze e le somiglianze, scelgono di utilizzare gli oggetti per riempire, svuotare, infilare e selezionare.. Uno degli aspetti più attraenti e creativi di questi svariati materiali, sta proprio nelle infinite possibilità di combinazioni.

Gli oggetti suggeriti per il gioco euristico sono di due tipi:



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

- Da raccogliere o da fare: pon-pon di lana, mazzi di chiavi, nastri di velluto, tappi di barattoli, pigne, conchiglie, tappi di bottiglie, ecc.
- Da comperare: fermaporta di gomma, catenelle varie, bigodini, palline da ping-pong, mollette, anelli per tende di legno o metallo, ecc.

I conflitti tra i bambini sono ridotti al minimo, perché c'è molto materiale disponibile tenuto ben spazioso, non necessariamente da contendere.

Durante i momenti dedicati al gioco euristico i bambini intorno ai due anni iniziano, inoltre, a intraprendere scambi in cooperazione con gli altri; scambi stimolati dall'esplorazione, inizialmente fatta per se stessi, del materiale. L'educatrice ha il ruolo di "facilitare" il gioco, rimanendo seduta ad osservare attentamente, senza incoraggiare o dare suggerimenti.

Gran parte del lavoro dell'educatrice verrà svolto al di fuori della seduta del gioco euristico, in quanto raccoglierà gli oggetti e ne avrà cura, eliminerà quelli rovinati, predisporrà gli ambienti prima di ogni seduta e nel momento del riordino nominerà gli oggetti da raccogliere ampliando il vocabolario dei bambini in modo naturale, identificando ogni oggetto da riporre nella sacca.

IL GIOCO SIMBOLICO

Intorno ai due anni, e a volte anche prima, i bambini cominciano, per i loro giochi ad utilizzare oggetti "facendo finta" che siano altre cose. Ad un primo livello fanno finta di mangiare la minestra o bere l'acqua da un piattino o un bicchierino vuoti, oppure imboccano una bambola.

Ad un secondo livello i bambini, invece, fanno finta che un oggetto sia una cosa completamente diversa: ad esempio una matita può diventare un pettine.

L'evoluzione di questo gioco indica che nel bambino è sempre più matura la funzione simbolica, ossia la capacità di utilizzare un "oggetto" (un segno, un simbolo, una parola) al posto di una cosa. Attraverso il gioco simbolico, il bambino è sollecitato ad assumere diversi ruoli, a instaurare una vita di relazione nel rispetto delle regole, a comprendere e condividere modelli comportamentali e a collaborare e cooperare con gli altri.

Questo gioco, normalmente, nasce spontaneo nei bambini: le educatrici devono semplicemente operare per favorirlo mettendo a disposizione degli oggetti, accessori, spazi e tempi adeguati.

E' bene non criticare mai le scelte compiute dai bambini, circa la loro preferenza di quello o questo oggetto, utilizzato per rappresentare qualcosa.

Gli angoli indispensabili per riprodurre il gioco simbolico sono:

- L'angolo della cucina che viene allestito come una cucina "vera", con vari materiali quali: piatti, posate, presine, grembiuli e canovacci, contenitori vari, ecc. per favorire il gioco di finzione che, costituisce la forma tipica che il bambino utilizza per costruire una sua visione della realtà, per assumere ruoli diversi e soddisfare il suo bisogno di identificazione con l'adulto.
- La cameretta delle bambole, che anche questa viene allestita come la cameretta che tutti i bambini hanno nelle loro case, in tutti i particolari, il lettino, il fasciatoio, bambole, vestitini, pannolini, creme, ecc. E' il luogo dove i piccoli possono ricreare e interiorizzare esperienze e situazioni di vita quotidiana ricoprendo i ruoli della mamma e del papà e acquisendo così comportamenti, schemi di azione, e forme verbali delle persone intorno a lui.
- L'angolo dei travestimenti, attrezzato con tanti accessori quali, cappelli, borse, guanti, occhiali da sole, vestiti, gonne, corone, mantelli, e quant'altro il bambino possa indossare per impersonificare i diversi ruoli, e trasformarsi in ciò che in quel momento caratterizza di più il suo stato d'animo. E' importante che ci sia uno specchio per poter guardarsi e osservare la propria immagine prima e dopo la trasformazione, riuscendo così ad accettare e interiorizzare anche un'altra immagine di sé.



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

LE ATTIVITA' COSTRUTTIVE E MANIPOLATIVE

Le attività costruttive e manipolative nell'asilo nido, svolgono l'importante funzione di fornire al bambino gli strumenti per esprimersi e per sviluppare le capacità cognitive e affettive.

Tra le principali ricordiamo il collage, le costruzioni, gli incastri, palline di legno da infilare in una cordicella, la manipolazione di materiali di piccole dimensioni (legumi, riso, sassolini, ecc) e la manipolazione di materiali plastici (pasta di sale, farina, plastilina, sabbia, ecc).

Nel bambino gli organi di senso sono elementi indispensabili per l'organizzazione logica del pensiero. Il bambino, per scoprire la natura di un oggetto deve infatti osservarlo, toccarlo, spostarlo, utilizzando tutti i propri sensi. L'accentuazione della percezione, con l'espressione di una capacità prensile e manipolatoria, avviene nei primi due anni di vita del bambino, in quello che Piaget definisce "stadio senso-motorio". In questa fase, si supera il momento della suzione, grazie all'assimilazione di elementi nuovi e interessanti per il bambino, affascinato dalla molteplicità del reale da cui è circondato e da una grande curiosità di esplorare e conoscere. Intorno ai due anni il bambino comincia ad interiorizzare le sue azioni, a rappresentarsi mentalmente i suoi movimenti, i suoi gesti, prima di compierli; queste azioni, possono essere rappresentate soltanto se si riferiscono alla realtà concreta, agli oggetti percettivamente presenti e tangibili.

Nel nido gli educatori devono attribuire grande spazio a tutte le attività che possano coinvolgere la manipolazione sviluppando il senso del tatto, facendo fare esercizi che gli consentono di provare sensazioni contrapposte come caldo e freddo, duro e molle, liscio e ruvido. L'adeguata stimolazione dell'abilità manipolativa condurrà coerentemente il bambino lungo il percorso di sviluppo verso lo stadio del pensiero e del gioco simbolici, iniziando a dare una forma ai materiali che manipola.

Gli obiettivi più importanti delle attività costruttive e manipolative sono: l'acquisizione delle diverse qualità dei materiali; lo sviluppo della capacità di esplorazione e scoperta; favorire il controllo della motricità fine; stimolare la fantasia del bambino, rafforzando la sua capacità di osservazione; favorire la coordinazione oculo-manuale e elaborare i concetti spaziali.

LE ATTIVITA' GRAFICO-PITTORICHE

Le attività grafico pittoriche rappresentano un momento di notevole importanza, nella vita al nido, per il grande interesse che suscitano nel bambino. Il disegno si può collocare nella categoria dei giochi, pur essendo a metà strada tra il gioco simbolico e l'immagine mentale.

Con il disegno, il bambino sostanzialmente si sforza di imitare il reale: disegna, scarabocchia e dipinge spontaneamente ciò che lo colpisce della realtà circostante.

Nell'attività grafico-pittorica, i bambini colgono una valida occasione per manifestare se stessi, per rivelare il proprio mondo interiore fatto di emozioni, sentimenti e desideri. In queste attività sono coinvolti i processi percettivi, intellettivi, creativi, emotivi e sociali: si configurano così come attività totali che diventano un eccellente strumento per lo sviluppo della personalità.

L'attività grafica della prima infanzia si articola in diversi momenti evolutivi:

- A partire da un anno e mezzo la prima forma di grafismo sono gli scarabocchi. Il bambino li produce per il puro piacere legato al movimento manuale e per la soddisfazione di osservare la traccia che ha lasciato sul foglio.
- Verso i due anni scopre che c'è una relazione tra i suoi movimenti e i segni grafici ottenuti, comincia, quindi, a cambiare i suoi movimenti e a controllare i gesti. Inizia a utilizzare un pennarello per coprire una zona particolare del foglio o per lasciare dei segni che hanno una determinata forma.
- Le figure realizzate dai bambini di tre anni, consistenti prevalentemente in figure circolari, sono state definite da una studiosa del disegno infantile, Rhoda Kellog, diagrammi. Quando combinano insieme due o più diagrammi, i bambini realizzano delle figure che assomigliano ad oggetti reali. Secondo la Kellog, comunque, in questo stadio i



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

bambini non stanno ancora cercando di rappresentare qualcosa, ma solo ripetendo e variando gli schemi grafici più facili. Ad un certo punto, il bambino si accorge che gli adulti attribuiscono al suo disegno dei significati rappresentativi. Attraverso tali significati il bambino ricerca una propria auto gratificazione e un'autoaffermazione, quando l'adulto gli chiede cosa ha disegnato, il bambino attribuisce al suo semplice scarabocchio il significato di un oggetto tratto dai suoi ricordi.

Il bambino, nell'asilo nido, non deve essere abbandonato a se stesso quando disegna, ma ciò che produce deve essere letto dall'adulto per determinare un momento di relazione sociale. Il gruppo educativo dovrà poi predisporre e saper creare un ambiente sereno, dinamico e laborioso in cui ci sia un'ampia disponibilità di materiali facilmente accessibile, in modo da far acquisire ad ogni bambino una padronanza di mezzi e di tecniche, tali da acconsentirgli di avvalersi di quelli più corrispondenti alle sue inclinazioni e ai suoi gusti.

Obiettivi principali di queste attività sono: l'acquisizione delle dimensioni spazio-temporali; la conoscenza dei diversi materiali; lo sviluppo della percezione oculo-manuale; favorire la scoperta del colore e le prime rappresentazioni; esprimere le proprie emozioni e gli stati d'animo.

IL CESTINO DEI TESORI

L'attività del cestino dei tesori, nasce come esperienza di esplorazione sensoriale da un'idea di Elinor Goldshmid, una delle principali esperte europee dei servizi per l'infanzia; si indirizza ai bambini nella prima fase di vita, quando cominciano a stare seduti senza appoggio ma ancora non si spostano nello spazio, ed è uno dei modi più efficaci per incoraggiare il bambino nel gioco e nell'apprendimento. La crescente consapevolezza e l'aumento dell'attività dei bambini di questa età, determina un crescente bisogno di stimolazione attraverso i sensi: tatto, olfatto, gusto, udito, vista e attraverso il movimento del corpo. Il Cestino dei Tesori, raccoglie e fornisce una ricca varietà di oggetti comuni scelti per stimolare tutti i sensi. Se osserviamo una bambina alle prese con gli oggetti contenuti nel cestino, noteremo quante cose diverse farà: guarda, tocca, succhia, scuote, raccoglie e lascia cadere. Queste azioni permetteranno la scoperta delle caratteristiche, descrittive (dimensione, peso, forma, ecc) e funzionali (gli oggetti possono essere riempiti, svuotati, sovrapposti, ecc) degli oggetti, facilitando lo sviluppo cognitivo e del linguaggio.

Il primo oggetto di gioco di un bebè, è il corpo della persona che se ne prende cura, ma esso ha bisogno di avere l'opportunità di giocare e imparare anche quando non riceve l'attenzione individuale.

L'elemento centrale della proposta è un cestino vero e proprio, rotondo, in materiale naturale e resistente, senza manici e col fondo piatto. E' riempito fino al bordo con oggetti di uso comune, costruiti preferibilmente con materiali naturali che diano al bambino mille opportunità di scegliere e selezionare ciò che lo attrae maggiormente. Nessuno degli oggetti contenuti nel cestino dei tesori è definibile come un "giocattolo", e la maggior parte di essi si possono trovare nell'ambiente di casa dei bambini. E' fondamentale che gli oggetti siano ben conservati, lavati e disinfettati, e sostituiti se rovinati.

Gli oggetti consigliati per il Cestino sono:

- Oggetti naturali: pigne, conchiglie, tappi di sughero, pietra pomice, un limone, ecc.
- Oggetti fatti di materiali naturali: palla di lana, sottobicchiere di paglia, pennello da barba o per il trucco, spazzolino da denti, calzascarpe, ecc.
- Oggetti di legno: sonagli, mollette da bucato, rocchetto, anello da tenda, portauovo, ecc.
- Oggetti di metallo: cucchiaini, chiavi, imbuto, campanelli, colino per il tè, barattoli, ecc.
- Oggetti in pelle, gomma o tessuto: borsa o borsellino in pelle, piumino per cipria, tubi di gomma, sacchetti di tessuto con lavanda, rosmarino, timo, ben cuciti, palla da tennis, ecc.



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

La capacità di un bambino di concentrarsi sugli oggetti contenuti nel cestino, può durare anche più di un'ora, questo sia, per la grande curiosità e il desiderio di esercitare la sua crescente abilità nel prendere possesso di ciò che è nuovo, sia per la fiducia che si crea, grazie alla presenza premurosa, ma non attiva, dell'adulto. L'educatore infatti, assume il ruolo di osservatore: non offre oggetti, non aiuta ad impugnarli, parla il meno possibile e con la sua presenza offre quell'attenzione necessaria, utile a rafforzare la fiducia del bambino e rassicurarlo nella scelta, nella scoperta e sperimentazione degli oggetti.

Proporre l'attività a due o tre bambini contemporaneamente crea importanti opportunità di scambio relazionale: i bambini sono consapevoli uno dell'altro, si osservano, scambiano sguardi, vocalizzazioni, si imitano; ed è proprio la disponibilità degli oggetti che stimola questi scambi.

Quando il bambino comincia a muoversi è importante mettere vicino al cestino dei barattoli di diverse dimensioni, in questo modo lui potrà cominciare a sperimentare mettendo gli oggetti del cestino dentro ai barattoli; questa sarà una nuova esplorazione delle cose disponibili e dall'esplorazione attraverso la bocca si passerà alla manipolazione che si sviluppa combinando un oggetto con un altro oggetto (dentro e fuori) e comincerà a capire che anche se le cose non si vedono possono esistere ancora (permanenza dell'oggetto, Piaget).

LE ATTIVITA' ALL'APERTO

Lo spazio esterno, se ben gestito, può offrire molte opportunità di gioco e di apprendimento. L'uscita in giardino, infatti, non è una sospensione dell'attività educativa, bensì un momento particolarmente utile per osservare i bambini nei loro comportamenti e nei loro giochi, in un contesto diverso, al fine di elaborare eventuali nuove proposte.

In giardino oltre a poter correre, saltare, scivolare, usare giochi con le ruote, si possono svolgere attività più tranquille e interessanti come quella del "far finta di.." o ci si può fermare ad osservare oggetti naturali e piante di vario tipo.

Come in sezione, i bambini possono effettivamente contribuire a tenere il giardino ben curato e piacevole alla vista, e al contempo divertirsi: ai bambini piace molto utilizzare rastrelli, palette, carriole, innaffiatori e piccole scope. In giardino, inoltre, si possono coltivare fagioli, cime di carote, si possono piantare bulbi e piantine, annaffiarli e vederli crescere.

Un'altra esperienza molto significativa, all'aperto è quella di poter osservare molti insetti come coccinelle, farfalle, formiche, lumachine, cogliendo l'occasione per insegnare ai bambini a rispettare questi piccoli animaletti evitando di calpestarli. Usare una lente d'ingrandimento per poterli osservare da vicino, può offrire molti spunti di conversazione.

L'attività dei travasi che viene di solito svolta all'interno della sezione, utilizzando farina, polenta, legumi ecc., è possibile effettuarla anche in giardino creando delle buche, o utilizzando dei grandi contenitori, da riempire e svuotare con la sabbia o acqua. Sarà divertente rastrellare e setacciare la terra e bagnarla con dei piccoli innaffiatori.

Inserimento

L'inserimento è un evento di straordinaria portata emotiva in cui si compie un cambiamento relazionale sia per il bambino sia per i suoi genitori, ed è per entrambi una delle prime tappe verso il raggiungimento della reciproca autonomia. E' un momento denso di emozioni che, non può prescindere dal considerare tutte le figure che in esso giocano e, con esse, il nuovo contesto relazionale cui tale incontro dà luogo. Per il bambino, ambientarsi equivale a "far proprio l'ambiente": conoscerlo a poco a poco, scoprire gli spazi disponibili e gli oggetti che diventano via via familiari, riuscire a separarsi senza sofferenze dal genitore che, lo accompagna al nido, accettare adulti e coetanei nuovi. Allo stesso modo, l'inserimento è un evento nuovo anche per i familiari e, spesso è accompagnato da ansie e sensi di colpa. L'attenzione dell'educatore dovrà



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

essere volta a far sentire il genitore il più possibile attivo e coinvolto, sostenendolo, rassicurandolo e, mettendo in evidenza le risorse del bambino.

La flessibilità e la gradualità dell'ambientamento e, la presenza del genitore in sezione, hanno la funzione di mediare una realtà sconosciuta, di abbassare e modulare i livelli di ansia, di abituare i bambini al nuovo ambiente e alle nuove persone che incontra.

L'ambientamento è organizzato attraverso un "sistema di riferimento", composto dalla figura di riferimento e da un sottogruppo di coetanei. Tale sistema, favorisce negli adulti la capacità di attenzione ai bisogni individuali dei bambini, fungendo da modello di relazione, contenendo e condividendo le emozioni, sostenendo i piccoli nelle richieste di aiuto e supportando le prime socializzazioni. Sappiamo bene che, i bambini così piccoli riescono a stabilire una relazione di fiducia, mediante un'interazione personale stretta e continuativa con una persona adulta per loro significativa. Da ciò si deduce facilmente, l'importanza dell'educatrice di riferimento, come risposta primaria al bisogno di continuità e di orientamento. Il bambino riconoscerà in lei una "ancora" emotiva e affettiva, cui rivolgersi nei momenti di bisogno e, al tempo stesso, una spinta motivazionale da cui partire per esplorare e conoscere la realtà esterna che lo circonda. Dopo aver instaurato con lei una relazione affettivamente stabile, sarà in grado di affidarsi con fiducia anche agli altri adulti del nido e, intraprendere i primi rapporti con i coetanei. Ogni educatrice segue piccoli sottogruppi di 4/6 bambini e dei loro genitori. Successivamente, con la prima separazione, l'ambientamento diventerà individuale, rispettando i tempi e i ritmi di ciascun bambino. Il vantaggio di questo sistema è che, genitori e bambini affronteranno questa nuova esperienza, comunque insieme agli altri del proprio sottogruppo, condividendo così le ansie, le paure, le emozioni e sentendosi meno soli.

Anche il fattore spazio, ha una grande rilevanza nelle emozioni e negli atteggiamenti di disponibilità del bambino, nei confronti dell'ambiente. Gli spazi dovranno favorire la curiosità e l'esplorazione e, al tempo stesso, la rassicurazione e il riconoscimento, attraverso la creazione di angoli morbidi e luoghi-tana in cui ci si possa sentire protetti.

Soprattutto nella fase dell'inserimento, è fondamentale che l'educatrice abbia come riferimento metodologico lo strumento dell'osservazione che, implica la disponibilità a cambiare, ad adattare il proprio ruolo alle necessità e alle caratteristiche della nuova situazione.

La fase dell'ambientamento è preceduta da una serie di pratiche, consolidate nella esperienza di avvicinamento tra la famiglia e il nido che, permettono una conoscenza graduale e reciproca.

- **Le giornate aperte:** nei mesi in cui sono aperte le iscrizioni al servizio, si propone alle famiglie interessate di visitare il nido. Questo momento è fondamentale e supporta la famiglia nella sua scelta di affidare il proprio bambino ad altri adulti.
- **L'assemblea con i nuovi genitori:** è il primo incontro formale tra gli educatori e le famiglie, alla presenza del coordinatore pedagogico. Nel corso dell'assemblea il personale educativo ed ausiliario si presenta ai genitori e "racconta" il nido, entrando nel merito delle diverse fasi dell'anno, delle modalità di gestione dell'inserimento, della giornata tipo, assumendo un atteggiamento di ascolto che favorisca la verbalizzazione di dubbi o curiosità.
- **Il colloquio individuale:** rappresenta il primo momento di costruzione della relazione tra genitori ed educatrici di riferimento del bambino. E' il primo e più importante passo per instaurare un rapporto di fiducia e di collaborazione. Durante il colloquio, l'educatrice raccoglierà i dati riguardanti la storia personale del bambino, le sue abitudini, l'ambiente di appartenenza e le modalità affettive e relazionali esistenti con le sue figure di riferimento. Conoscere l'ambiente di provenienza del bambino, consente di mantenere una continuità con le esperienze che ha maturato nel suo ambiente di vita abituale. I genitori, attraverso questo colloquio, devono sentirsi rassicurati, fiduciosi verso chi si occuperà del loro bambino e, consapevoli che parteciperanno attivamente alla gestione del nido.



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

Le modalità d'inserimento, sono frutto delle valutazioni che ogni anno si compiono con il coordinamento pedagogico, in relazione al numero di bambini da inserire, alla loro età, al gruppo e alle caratteristiche dei bambini già frequentanti l'anno precedente. Il periodo degli inserimenti ha inizio prevedibilmente dalla seconda settimana di settembre poiché, i primi giorni di riapertura del servizio, sono dedicati ai bambini già iscritti nell'anno precedente, per permettere loro di riappropriarsi con gradualità degli spazi e delle relazioni con le educatrici prima dell'arrivo di nuovi bambini.

La risorsa educativa “famiglia” e la partecipazione delle famiglie utenti dei servizi

Nel nido il bambino può certo agire da solo, ma è sempre circondato da altri adulti e coetanei. Un nido educativo presuppone che il bambino possa trarre vantaggio dalla presenza di altri coetanei e dagli adulti che sanno osservare le attività dei piccoli e intervenire per favorire il loro sviluppo. In contesti ben organizzati è possibile promuovere nei bambini forme di decentramento sociale che favoriscono quell'atmosfera emotivamente tranquilla, che rende possibile il gioco sociale condiviso tra bambini. Queste condizioni educative favorevoli, creano un clima positivo che si traduce in gesti di cooperazione, in dinamiche interattive, in strategie di negoziazione che risolvono possibili elementi di conflitto. La presenza di altri bambini diventa un'occasione di crescita non solo sociale e affettiva, ma anche cognitiva, che si deposita nell'intreccio di interazioni, in collaborazioni o in suggerimenti per risolvere un passaggio, oppure per usare in maniera nuova il materiale.

La curiosità, l'intelligenza, la voglia di conoscere da parte dei bambini possono manifestarsi solo se sappiamo offrire loro un ambiente sereno, in cui i bambini possono essere sostenuti da legami affettivi con altri bambini e con le educatrici. Solo la sicurezza di vivere in un luogo fidato, nel quale il bambino si sente riconosciuto e trova dei punti di riferimento affettivi, consente quel benessere psichico che mette in moto la curiosità, la fantasia, la voglia di esplorare e di conoscere. Affinchè il nido sia un contesto educativo per l'apprendimento, occorre impegnarsi in modo che i bambini non solo siano coinvolti in quello che viene proposto ma riescano anche a capirlo e a controllarlo e quindi a ricordarlo. Se i bambini riescono a dare significato ad un'attività, sanno cosa stanno facendo insieme, sanno dove si trovano le cose che occorrono, capiscono di cosa si sta parlando, comprendono l'uso del gioco o di uno strumento e riconoscono anche le sequenze che accompagnano una determinata operazione, acquisiscono elementi costitutivi fondamentali per il loro sviluppo e per la loro conoscenza. Riuscire a realizzare questo, rende i bambini attivi e competenti nel loro fare, bambini che si muovono nelle diverse situazioni con padronanza, e quindi con gioia, che sanno collaborare perché hanno chiarezza degli scopi, che sanno ascoltarsi perché c'è un interesse verso ciò che fa l'altro, che sanno collaborare perché hanno chiarezza degli scopi, che sanno dove andare a trovare il materiale che serve per un certo intento, e tutto questo non perché è imposto, ma perché provoca piacere. Il Servizio asili nido, riconosce la necessità di estendere la propria intenzionalità educativa, alla partecipazione della famiglia, ed è teso quindi a favorire il coinvolgimento attraverso diversi livelli di comunicazione e interazione:

- il **livello individuale** (incontri quotidiani con i genitori e colloqui individuali) finalizzato principalmente a creare un dialogo permanente tra famiglia e nido, attraverso un ricorrente ed equilibrato scambio di informazioni e conoscenze sugli stili comportamentali e sulle regole educative che, rendono significativi per il bambino entrambi i “sistemi” di vita e che, richiedono forme di collaborazione fondate sul rispetto e sulla valorizzazione reciproca;
- il **livello collettivo interno** (assemblee e incontri con i genitori) finalizzato principalmente a rendere espliciti e partecipati i contenuti del Progetto Educativo, attraverso la ricerca di forme possibili di collaborazione e coinvolgimento.



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

Accogliere un bambino al nido, significa accogliere anche una famiglia con le sue peculiarità. L'intervento degli educatori non si esaurisce nel rapporto con il bambino, ma si colloca in una dinamica di relazioni che coinvolgono il padre e la madre e che, sono influenzate anche dal tipo di relazioni che i genitori hanno con il figlio. Questo significa che, il poter stabilire rapporti sereni e collaborativi fra genitori ed educatori non dipende solo dalla reciproca disponibilità, ma è condizionato anche dalla relazione che i genitori hanno con il proprio bambino. I due contesti, il nido e la famiglia, si influenzano reciprocamente, gli educatori sono dunque parte di un sistema complesso e la loro azione educativa sarà tanto più efficace quanto più essi saranno in grado di leggere il comportamento del bambino all'interno del sistema familiare a cui appartiene. Per questo le relazioni con le famiglie non sono un accessorio, pur importante, da aggiungere al lavoro educativo, ma sono la parte più rilevante dell'intero progetto di un servizio per i bambini piccoli, il cui sviluppo non può essere accompagnato in modo efficace, se non tenendo conto del contesto relazionale primario in cui è coinvolto. Ciò significa assumere tra le competenze professionali degli educatori della prima infanzia, la conoscenza delle strategie di raccordo tra le due realtà che il bambino attraversa. Non che gli educatori debbano essere esperti di relazioni familiari, ma devono essere in grado di promuovere e di sostenere alcune attività importanti per valorizzare il rapporto con i genitori, devono saper condurre colloqui individuali, saper osservare in modo attento, documentare il proprio lavoro, animare situazioni conviviali e di operatività condivisa. I genitori, attraverso il colloquio individuale che avviene prima dell'inserimento del bambino al nido, devono avviare un rapporto di fiducia e di rispetto con gli educatori, in modo tale che questi ultimi sentano di non essere giudicati dall'autorità familiare e di poter lavorare con autonomia al Progetto Educativo programmato. Il colloquio iniziale pertanto, non ha solo l'obiettivo di raccogliere informazioni e dati sui bambini, ma anche quello di rassicurare genitori ed educatori, rendendoli così compartecipi responsabilmente nella gestione del nido.

LABORATORI CON I GENITORI

L'idea di creare al nido alcuni laboratori con i genitori, nasce dalla voglia di rendere più familiare il rapporto con gli educatori e per far sì che il nido rappresenti una struttura più vicina alle famiglie promuovendo relazioni di collaborazione tra i genitori e gli educatori.

Questi laboratori, possono offrire uno spazio di scambio, conoscenza e confronto, ma soprattutto uno spazio di gioco per sperimentare alcune esperienze che i bimbi vivono al nido; è un momento per giocare insieme facendo emergere e potenziando le competenze genitoriali.

Sono previsti quattro incontri pomeridiani (15.00 - 16.30) con cadenza mensile, da gennaio ad aprile, aperti a tutti i genitori.

I laboratori proposti sono:

- laboratorio di decorazione e riciclo
- laboratorio di pittura
- laboratorio del gioco motorio
- laboratorio di cucina

Gli obiettivi del progetto possono essere così sintetizzati:

1. favorire la socializzazione tra bambini e permettendogli di fare nuove esperienze educative e di gioco;
2. rompere l'isolamento entro cui spesso i genitori si trovano ad affrontare il loro difficile compito;
3. costruire un luogo privilegiato di comunicazione tra adulti;
4. migliorare le competenze comunicative e relazionali nei confronti dei figli;
5. favorire la conoscenza di nuove strategie educative, esplorare alternative soprattutto attraverso lo scambio di esperienze pratiche fra genitori;



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

L'osservazione del bambino: Osservare i bambini non è un esercizio banale. Occorre osservare non solo con gli occhi, ma anche con la mente, vale a dire con l'acutezza che permette di comprendere ciò che i bambini stanno provando a capire, il tipo di questioni che si pongono. Osservare abitua a mantenere la propria attenzione alle circostanze, e quindi alla pertinenza di idee e di progetti. Ma aiuta anche a capire meglio il singolo bambino, le sue preferenze, il suo stile di conoscenza e i suoi ritmi, senza rischiare sommarie e pregiudiziali valutazioni e confronti tra bambini.

Il diario del bambino

Chi cresce un bambino nel nido e gli sta vicino, ha l'opportunità di riconsegnare ai genitori e al bambino stesso, i fatti, le emozioni, i sentimenti, le idee che hanno costituito la trama dei suoi giorni al nido. Costruire una documentazione relativa al singolo bambino è un modo per offrire a ciascuno un'attenzione particolare, capace di cogliere le differenze, gli stili individuali e in grado di fare di quell'esperienza una vicenda unica e particolare. E' questo un impegno che richiede tempi lunghi e una costanza assidua nel raccogliere il materiale necessario, una documentazione fatta di parole, immagini, scritti. E' un lavoro che inizia il giorno in cui il bambino, insieme ai suoi genitori fa il suo ingresso al nido, ed è un impegno che va mantenuto costantemente nel tempo. Si tratta di costruire un archivio, di avere una cartella per ogni bambino dove inserire foto, osservazioni, disegni e dipinti. Potere riconsegnare alla famiglia qualcosa che parli del tempo che il proprio bambino ha trascorso al nido, rappresenta l'ultimo gesto di attenzione nei suoi confronti, nonché un regalo eccezionale che, testimonia in maniera forte l'impegno e la dedizione che sono stati messi nel crescere e avere cura di quel bambino

Materiali didattici e di gioco formazione

La natura del materiale messo a disposizione dei bambini, l'interesse e l'attenzione dell'adulto alle modalità di utilizzazione, il modo in cui il materiale è predisposto, dirigono in parte l'attività dei bambini. Gli oggetti sono impastati di possibili azioni e ciò che la mente del bambino riesce a tirare fuori da loro dipende dal tipo e dalla quantità degli oggetti proposti, dalle loro caratteristiche e dalle loro possibilità. Ogni oggetto induce comportamenti ludici diversi e forme di pensiero diverse.

E' quindi necessario che, il materiale sia selezionato in maniera adeguata rispetto allo scopo.

Ad esempio, se vogliamo provocare il bambino a porsi dei problemi conoscitivi rispetto all'uso degli oggetti e delle loro quantità, e vogliamo anche capire i procedimenti che mette in atto per risolverli, è necessario selezionare il materiale in modo che questo renda possibile una vera e propria sperimentazione attiva e concreta. Stabilire questo contatto, significa offrire al bambino un'esperienza molto più intensa e interessante di quella che gli diamo mettendo a disposizione, in maniera caotica, un materiale ormai privo d'interesse e di curiosità, incapace di provocare attenzione, stimolo ed azioni. E' anche importante che il materiale messo a disposizione dei bambini, sia prima provato e sperimentato dagli adulti, che così possono comprenderne le possibilità e le caratteristiche. Per gli adulti raccogliere e selezionare i materiali, significa riscoprire la ricchezza di oggetti che sono intorno a noi, ma che spesso non vengono osservati.

Per muoversi con sicurezza nel mondo degli oggetti è necessario che, questi non solo siano scelti in maniera appropriata, ma siano anche disposti in modo ordinato, visibile e accessibile, perché possano essere realmente e facilmente fruibili dai bambini.

E' per questo che, si rivela necessario avere cura di riordinare il materiale, disfacciandosi delle cose che ingombrano, per riportare gli oggetti restanti alla loro funzione essenziale e consentire così alle novità di entrare nella vita dei bambini.

Carte di tutti i tipi, lana e fili colorati, rotoli di spago e di fune, scatole, piccole perline, bottoni, foglie, conchiglie, sassi, petali di fiore, ma anche erbe profumate, e ancora forbici,



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

colla lavagne e gessetti e tanti altri materiali insoliti. E' attraverso la loro presenza e la loro ricchezza, attraverso le suggestioni che essi inviano, che il bambino è stimolato ad una ricerca attiva, alla ricerca di soluzioni, di progetti da compiere insieme ad altri bambini.

BAMBINI PORTATORI DI HANDICAP

Il nido d'infanzia, in collaborazione con il servizio sociale competente (ASL/Comuni), garantisce il diritto all'inserimento e all'integrazione dei bambini disabili.

Secondo quanto previsto dall'art.12 della Legge Regionale 25 settembre 1996 n.41, per i bambini portatori di handicap, frequentare il nido, non è soltanto un diritto sociale e civile, ma soprattutto costituisce un'opportunità molto efficace per la loro crescita psicofisica.

La presenza nel nido di bambini in situazioni di handicap o di disagio, è fonte di una dinamica di rapporti e di interazioni così unica e preziosa da costituire, a sua volta, una significativa e rilevante occasione di maturazione per tutti. Grazie a questa presenza, infatti, ogni bambino non solo impara a considerare e a vivere la diversità, come una dimensione esistenziale e non come una caratteristica emarginante, ma è anche stimolato a ricercare inedite soluzioni relazionali, comunicative, didattiche ed organizzative, che vanno a vantaggio di tutti, perché ampliano gli orizzonti di possibilità disponibili a questi diversi livelli.

L'osservazione attenta e puntuale da parte della figura di sostegno, il riconoscimento e l'accoglienza del bambino portatore di handicap, il confronto con il coordinamento pedagogico, gli incontri con i genitori, la verifica del lavoro svolto, portano l'integrazione in un contesto di autentica relazione che coinvolge l'intero gruppo educativo.

LE ATTIVITA' ALL'APERTO

Lo spazio esterno, se ben gestito, può offrire molte opportunità di gioco e di apprendimento. L'uscita in giardino, infatti, non è una sospensione dell'attività educativa, bensì un momento particolarmente utile per osservare i bambini nei loro comportamenti e nei loro giochi, in un contesto diverso, al fine di elaborare eventuali nuove proposte.

In giardino oltre a poter correre, saltare, scivolare, usare giochi con le ruote, si possono svolgere attività più tranquille e interessanti come quella del "far finta di.." o ci si può fermare ad osservare oggetti naturali e piante di vario tipo.

Come in sezione, i bambini possono effettivamente contribuire a tenere il giardino ben curato e piacevole alla vista, e al contempo divertirsi: ai bambini piace molto utilizzare rastrelli, palette, carriole, innaffiatori e piccole scope. In giardino, inoltre, si possono coltivare fagioli, cime di carote, si possono piantare bulbi e piantine, annaffiarli e vederli crescere.

Un'altra esperienza molto significativa, all'aperto è quella di poter osservare molti insetti come coccinelle, farfalle, formiche, lumachine, cogliendo l'occasione per insegnare ai bambini a rispettare questi piccoli animaletti evitando di calpestarli. Usare una lente d'ingrandimento per poterli osservare da vicino, può offrire molti spunti di conversazione.

L'attività dei travasi che viene di solito svolta all'interno della sezione, utilizzando farina, polenta, legumi ecc., è possibile effettuarla anche in giardino creando delle buche, o utilizzando dei grandi contenitori, da riempire e svuotare con la sabbia o acqua. Sarà divertente rastrellare e setacciare la terra e bagnarla con dei piccoli innaffiatori.

Pannello dei travasi

E' un pannello a muro, progettato per la sezione dei grandi, di colore arancione e, costituisce la zona dei travasi di farina gialla, sabbia e sassolini. Su tale struttura sono state attaccate quattro cornucopie in vimini rivestite di stoffa colorata e, alcuni imbuti di acciaio attraverso i quali la farina o la sabbia arrivano a setacci, bicchieri e, cestini di legno forati posti al livello inferiore. Sotto il pannello, poggiato al pavimento, è stato sistemato un grande cassetto raccoglitore per sabbia e farina in modo che il bambino, una volta finito un percorso, ne possa sperimentare



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

subito un altro. Spesso alla farina sono mescolati altri materiali quali, per esempio, pasta o fagioli, in modo che i bambini possano sperimentare materiali di consistenza differente. La funzione del setaccio è di filtrare e, di conseguenza, trattenere al suo interno i materiali di dimensioni più grandi. A tal fine i setacci stessi sono stati fissati al pannello in modo tale da poter ruotare, così che il bambino, facendo girare il setaccio, possa riversare direttamente nel raccoglitore il materiale residuo. Agli imbuto sono fissati tubi di gomma trasparente, in modo che il bambino visualizza direttamente il percorso della farina o della sabbia che vi ha immesso.

Il pannello dei travasi è un vero e proprio oggetto di esplorazione, scoperta e conoscenza in quanto il bambino ha un ruolo attivo nella manipolazione dei materiali e, nella scelta del loro percorso.



Pannello sensoriale

Nella sezione dei medi abbiamo realizzato un pannello tattile a parete per stimolare la sensorialità dei bambini, quale canale privilegiato di comunicazione e di conoscenza della realtà. La scelta dei materiali utilizzati per questo progetto è varia ma orientata all'utilizzo quasi esclusivo di elementi naturali. Il gioco con questi materiali, infatti, offre ai bambini una vasta gamma di esperienze sensoriali, stimola l'immaginazione, ampliando le loro possibilità espressive e, rinforzando la loro tendenza esplorativa.

Tutte le proposte tattili derivano dall'attenta osservazione dei bambini durante il gioco spontaneo, cercando di cogliere le loro preferenze rispetto a un oggetto piuttosto che un altro.



IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

Gli stessi materiali del pannello sensoriale sono offerti ai bambini anche in versione sfusa, all'interno di cestini in vimini per essere sperimentati in modo individuale da ciascun bambino. La presenza di tanti colori, in armonia tra loro, è motivata dal desiderio di trasmettere ai bambini, oltre che un messaggio educativo, anche un'emozione.





IPAB - PER L'ASSISTENZA ALL'INFANZIA

